



Congresso Nazionale Chimica Verde Bionet – 20 Aprile 2016

Video messaggio di Catia Bastioli

Mi scuso di non essere presente di persona al Congresso Nazionale dell'Associazione Chimica Verde Bionet, che, oltre a rappresentare un interessante momento di riflessione e scambio sulla bioeconomia, celebra il decennale dell'Associazione, di cui apprezzo l'impegno nella promozione delle materie prime rinnovabili in una logica di reale sostenibilità ambientale e sociale e di tutela della biodiversità.

Oggi l'Italia ha in sé molti elementi di cambiamento: stanno nascendo casi di economia di sistema in aree come quelle dei rifiuti, dell'efficienza energetica, dell'uso efficiente delle risorse, della chimica da fonti rinnovabili e delle filiere agroalimentari. Possiamo candidarci a diventare un campione positivo di modello sostenibile di sviluppo, a patto che siamo in grado di esprimere progetti condivisi tra settori ed interessi in passato su fronti diversi, ma capaci di vedere oltre e convinti della necessità di trasformare problemi comuni in formidabili occasioni di riconversione. Penso ad esempio al dissesto idrogeologico, alle aree inquinate, alle terre abbandonate, all'inquinamento delle città, all'illegalità nel campo alimentare e alla contraffazione che quando colpisce anche i settori dell'innovazione distrugge il nostro futuro.

In Italia, come in Europa, non mancano le tecnologie che, in alcuni casi sono decisamente all'avanguardia. Dobbiamo imparare ad applicarle in modo integrato, in particolare proprio nelle aree meno resilienti del Paese.

La bioeconomia intesa come rigenerazione territoriale può diventare un'occasione unica per riconnettere economia e società, superando un modello basato sui concetti di espansione e quantità indifferenziata, senza radici per arrivare invece ad una sempre maggiore valorizzazione delle diversità territoriali, della qualità e dell'origine dei prodotti, combinando tradizione e innovazione. Si tratta di una opportunità per cambiare le abitudini consolidate di tutti noi partendo da bioraffinerie integrate nei territori, capaci di catalizzare una molteplicità di progetti di filiera e di generare valore economico, sociale e ambientale diffuso, nonché fiducia e rispetto tra gli interlocutori: un ingrediente essenziale per ricreare valore diffuso.

A valle della Conferenza sul Clima di Parigi, mentre si discutono in Europa il pacchetto della Circular Economy e temi come il rifiuto organico, i fertilizzanti e gli imballaggi, e si sta pensando ad un aggiornamento della strategia europea sulla Bioeconomia, il nostro Paese ha una grande partita da giocare. I nostri casi studio nati dalla filiera delle bioplastiche, sono una realtà di dimensioni significative, che oggi comprende almeno sei siti deindustrializzati o comunque non più competitivi, e una filiera che sta generando un'ampia gamma di intermedi chimici e prodotti da fonti rinnovabili. Questi prodotti sono veri e propri ponti tra aziende che operano in molti diversi settori di mercato, tra la grande distribuzione e il mondo agricolo. Si tratta di una filiera interessata a standard stringenti e a mettere i limiti nel proprio sviluppo, nel rispetto delle risorse naturali. Questo è un dimostratore oggi importante per l'Europa su cui poter costruire molto altro.

Nella raccolta differenziata, abbiamo molti casi di eccellenza; con città come Milano che spiccano a livello internazionale per quantità e qualità del rifiuto organico. Il progetto lanciato da Kyoto Club e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile "Zero rifiuto organico a discarica", sottoscritto anche da Chimica Verde Bionet così come da molte associazioni ambientaliste e Università, ha ricevuto il sostegno anche delle maggiori multiutilities del Paese, creando così una formidabile piattaforma comune per far sentire la nostra voce in Europa e trasformare il rifiuto organico in compost, biometano, biochemicals, e in una occasione per sviluppare impianti, lavoro e un ambiente migliore. Abbiamo un Cluster della Chimica Verde, che oggi riunisce più di cento realtà e otto Regioni, impegnate nello sforzo comune di costruire una solida bioeconomia in Italia. E si moltiplicano le piccole aziende e le start-up nel settore.

Siamo promotori di iniziative innovative anche per quanto riguarda la trasparenza e la lotta al greenwashing, perché gli standard elevati rappresentano un punto chiave per uno sviluppo rispettoso dei limiti della natura. In questa direzione vanno iniziative come la Multietichetta promossa dal Kyoto Club, o il "Made Green Italy", introdotto dal "Collegato Ambientale", per generare percorsi virtuosi e produzioni sostenibili.

Occorre continuare su questa strada, implementando standard rigorosi sia in termini di performance ambientali che dal punto di vista sociale. Deve essere chiaro che gli impatti negativi su ambiente e società hanno un costo, solo riconoscendo questi costi sarà possibile avere un giusto prezzo e redistribuire il valore lungo le filiere.



Rimanendo in tema di Collegato Ambientale, il Green Public Procurement può inoltre fare la differenza nel creare spazi di mercato per una serie di prodotti capaci di rigenerare i territori.

Il fisco e il sistema del credito dovrebbero poter inoltre riconoscere l'enorme sforzo, il potenziale e il valore che c'è dietro alla creazione di bioraffinerie e di filiere integrate nel far ripartire l'occupazione e nella salvaguardia ambientale dei territori.

Le Regioni sono i luoghi ideali per lo sviluppo di questo modello di Bioeconomia, ed è fondamentale attivare tutti gli strumenti necessari a supporto delle filiere per far sì che i progetti integrati abbiano una reale capacità di incidere sullo sviluppo economico diffuso. Infine, ma non da ultimo, è fondamentale l'educazione su campo, utilizzando i progetti integrati come luoghi di formazione, cultura e visione sistemica. Questo è un altro tema che il nostro Paese dovrebbe sostenere con forza, coniugando risorse pubbliche e private per avviare un programma di sviluppo concreto dei green jobs.

In conclusione credo che questo sia il momento giusto per proporre con forza l'Italia come driver della bioeconomia europea e per questo serve un programma condiviso tra pubblico e privato capace di mettere insieme ambiente, industria, agricoltura, grande distribuzione, accademia, società e lavoro: insomma serve un Manifesto per la Bioeconomia in Italia.

Grazie a tutti e i miei migliori auguri a Chimica Verde Bionet per i suoi primi dieci anni!